

## Muore Reeves, l'Ercule dei film

### Americano, aveva 74 anni: diventò famoso in Italia coi peplum

ALBERTO CRESPI

Fu il primo Ercule, il migliore: né i numerosi imitatori dei peplum italiani, né l'Hercules della Disney hanno offuscato la memoria di Steve Reeves, l'americano che venne in Italia per dare volto e muscoli all'eroe greco.

Reeves è morto a 74 anni, nel suo ranch di Escondido in California, per le conseguenze di un tumore. Non girava più film da 30 anni. Non era mai stato un attore. Al cinema arrivò da atleta: era un culturista, profeta di questa disciplina che nell'Italia degli

anni Cinquanta sembrava una stravaganza (si narrano aneddoti coloriti sulle battute delle troupe, quando vedevano Reeves o gli altri «forzuti» che prima del cinghiale gonfiavano i muscoli con appositi esercizi). All'epoca il culturismo era meno inquinato di oggi dalla peste degli steroidi: questo, almeno, ci giurò Reeves quando venne in Italia nel 1989, al festival del cinema sportivo di Torino, e avemmo il piacere di intervistarlo. Era un uomo simpatico che parlava del cinema con grande disincanto. Probabilmente avrebbe sorriso dell'imminente ritorno del peplum grazie all'atte-

so *Gladiatore* di Ridley Scott, dove Russell Crowe interpreta un ruolo che avrebbe potuto essere suo, con analogo prestanza (è anch'egli un ex sportivo, un rugbista) ma con ben altro talento d'attore. Del suo «erede» Arnold Schwarzenegger diceva due cose, entrambe vere: «È più credibile di me come attore, ma io avevo un corpo più classico, lui appartiene alla generazione del "grosso è bello". Lui è un Tir, io sono una Ferrari».

Reeves era del Montana come Gary Cooper, il suo attore preferito, ma non osava certo paragonarsi a lui. Era stato Mister America nel '47, Mister Mondo nel

'48, Mister Universo nel '50: questi erano i suoi Oscar. Il primo contatto con il cinema fu Cecil B. De Mille, che voleva offrirgli il ruolo principale in *Sansone e Dalila*. Reeves nicchiò e De Mille scritturò Victor Mature. Così l'esordio fu rinviato al '57, quando fu chiamato in Italia per *Le fatiche di Ercole* di Pietro Francisci, considerato ancora oggi un classico del genere. Seguirono tanti altri film: *Ercule e la Regina di Lidia*, *Il terrore dei barbari*, *Gli ultimi giorni di Pompei*, *La leggenda di Enea*, *Romolo e Remo*: come si vede, tutta la mitologia possibile veniva allegramente riciclata. Ol-



tre ad Ercole e a Romolo, interpretò un'altra leggenda in due film di Umberto Lenzi, *Sandokan la tigre di Mompracem* e *I pirati della Malesia*, avventurosi e piuttosto belli (lui era un Sandokan sorprendente, tutto sommato migliore di Kabir Bedi). Il suo ultimo film fu un western, *Vivo per la tua morte* di Luigi Bazzoni (1970).

Proprio al western è legata una delle due grandi occasioni che Reeves si lasciò sfuggire nella sua breve carriera: Sergio Leone, che l'aveva conosciuto sul set di *Gli ultimi giorni di Pompei*, gli aveva offerto la parte del pistolero senza nome in *Per un pugno di dollari*. Pochi anni prima, era stato uno degli attori (molti, a dire il vero) a cui fu proposta la parte di James Bond nel primo 007. Ma di questi due «rimpianti», parlava così: «Rifiutai *Per un pugno di dollari* perché, da uomo del West, mi sembrava impossibile che un ita-

liano potesse girare un western. Mi sbagliavo, e comunque Eastwood fu perfetto. In quanto a 007, per carità! Per fortuna l'ha fatto Sean Connery, è l'unico accettabile in un simile ruolo».

Steve Reeves era uno sportivo, in ogni senso. Per questo si ritirò giovane, all'età in cui gli atleti appendono i bicchieri al chiodo, e preferì coltivare kiwi, o allevare cavalli da corsa. Su quell'incontro a Torino, dobbiamo però precisare un'ultima cosa. Circolava, infatti, questa leggenda: che Reeves, come a volte capita ai culturisti, non fosse forte. Che «non sapesse sollevare nemmeno una stilografica» (parola di Riccardo Freda) e che per prendere in braccio le attrici ricorresse alla controfigura. A Torino glielo dissero e lui, a 63 anni, afferrò l'interprete e la resse fra le braccia per un buon minuto. Era un fusto vero, a uno così sarà lieve la terra.

MICHELE ANSELMINI

ROMA Se lo ricordano ancora bene, Enrico Lucherini e Matteo Spinola: la sera prima di una conferenza stampa, Eleonora Giorgi, allora coniugata Rizzoli, telefonò per annunciare cosa avrebbe detto il giorno dopo ai giornalisti.

«Enrico, vorrei definirmi un'attrice danubiana: nel mio sangue sento scorrere i fasti austro-ungarici». Il press-agent per poco non esplose in una risata, era troppo anche per lui. Ma «Tintura di odio» - così lo chiamavano all'epoca, per i suoi capelli rossicci - restò in silenzio, senza tradire un'emozione, velenosamente pregustando le facce dei cronisti di fronte a quella sciocchezza.

Si chiama *Conta fino a dieci... prima di parlare...*, ha una copertina gialla con dodici bocche, costa 15mila lire ed è edito dal Castoro: sintetizzando, potremmo definirlo uno «stupidiario d'attore» (e d'attrice, ma ci sono anche «perle» attribuite a registi, divi televisivi, presentatori e soubrettes) di agile lettura e di maliziosa fattura. Ci hanno messo anni Lucherini & Spinola, già autori qualche lustro fa del divertente *C'era questo, c'era quello...*, a mettere insieme questo catalogo di (innocenti) scemenze che vengono dal mondo dello spettacolo. Non tutte le «voci» sono di prima mano, spe-

# Stupidario



«Non so se mi amo. Sento il bisogno di prendere una vacanza da me stessa».

Giuliana De Sio



«Chiederò alla Melandri di istituire un fondo per preservare il mio pene: se è di interesse pubblico è anche un bene culturale».

Luca Barbareschi



«È una condanna. In strada gli uomini mi riconoscono dal fondo schiena».

Claudia Koll



«Non sono un'oca. Sono una vamp incompresa».

Valeria Marini



«Io sto sempre col cervello a palla, così anche gli altri stanno a chiappastrette».

Asia Argento



«Io sono un'attrice che ama essere riletta prima di essere letta».

Laura Morante



«Ogni notte guardo la Luna e mi faccio domande».

Romina Mondello



«L'iter creativo mi ha fatto capire da che luce vengo, di che colore sono, in quale elemento vado».

Vittorio Storaro



## d'attore

### Lucherini & Spinola da ridere: «Così sfottiamo il cinema»

Melato immaginaria» (Giuliana De Sio) o «Finto Brass» (Giovanni Soldati). No, qui le frasi erano tutta farina del loro sacco, degli attori e delle attrici, e ne scaturivano un purissimo sciochezzaio da sottoporre col sorriso sulle labbra al giudizio del pubblico. Niente di troppo spinto od offensivo, intendiamoci, e non solo per risparmiarsi qualche costosa querela (peraltro a carico dell'editore): in quell'ambiente Lucherini e Spinola devono continuare a lavorare, se possibile senza farsi una folla di astiosi nemici.

Raccolte in una sessantina di capitoletti, ciascuno dei quali battezzato con il titolo di un film («Culo e camicia», «Vacanze romane», «Viale del tramonto...»), le involontarie boutades restituiscono, con qualche legittima faziosità dovuta all'extrapolazione, la fotografia di un mondo dello spettacolo chiacchierone e ridicolo-

lo, vanesio e mitomane. Sono le donne, magari esclusivamente per una questione di numero, a fare la parte del leone: sia le «intellettuali» (Laura Morante, Giuliana De Sio, Monica Guerritore, Pamela Villoresi, Chiara Muti), che le «maggiorate» (Alessia Marcuzzi, Alessia Mertz, Valeria Marini, Eva Grimaldi, Ela Weber, Serena Grandi). Vogliamo parlare di Alba Parietti quando sentenzia: «Solo un uomo impotente può avere dubbi sulla mia femminilità»? O di Anna Kanakis quando si vanta: «Andavo a caccia di uomini come una gelida sciupamusch. Li attiravo, li seducevo e poi li lasciavo senza rimpianto».

Ma anche gli uomini non

scherzano: Franco Zeffirelli («Se mi piace Firenze? Ma Firenze sono io»), Daniele Formica («Gli attori recitano per scoprire, le attrici scopano per recitare»), Adriano Celentano («Ho fatto solo film d'arte e non mi hanno capito»), Emilio Fede («Non posso fare a meno del sesso. La mia soglia di resistenza va dalle 24 alle 36 ore»).

Esce il libro «Conta fino a dieci... prima di parlare»: una raccolta di frasi

II

Lucherini, rimpiangendo le amene stupidaggini di Sylva Koscina, punta il dito contro l'ipertrofica mitomania delle nuove star, ven-

gano esse dal cinema o dalla tv. «Sarà perché negli anni Sessanta si facevano meno interviste. Non c'erano i talk-show o le comparate. Oggi gli attori sono più preparati, leggono di più, citano gli scrittori famosi, e proprio per questo diventano più spericolati.

Non li fermi più. E quando dicono una fesseria, quella rimbomba».

Sembrerà strano ma, nonostante sia la più presa in giro e sbeffeggiata, per i due press-agent resta Valeria Marini: «L'unica che ha fatto capire da che luce vengo, di che colore sono, in quale elemento vado».

«L'iter creativo mi ha fatto capire da che luce vengo, di che colore sono, in quale elemento vado».

Non stiamo parlando di meriti artistici. È il suo modo di presentarsi, di saper costruire il personaggio. Non a caso nel libro ci sono molte battute dette da lei, una che si dà senza risparmio, e dice cose strambe, divertenti, curiose». Del tipo: «Non ho ancora la dizione perfetta. Soprattutto quando parlo normalmente».

Troppo poco? Questo è quanto passa il convento, e si può convivere con i due catalogatori di frescacie quando riflettono: «Forse il nostro ruolo è finito. Poco male, vuol dire che continueremo a divertirvi scambiandoci battute al telefono». Anche se non è più il tempo in cui Lucherini entrava in ufficio gridando: «Mi fanno male i capelli!», firmato Antonioni-Guerra, e Spinola rispondeva: «La vita è un valzer. Peccato che lei non sapesse ballare», firmato Ferreri-Azcona.

Da questo punto di vista *Conta fino a dieci... prima di parlare* può essere letto quasi come un capriccio senile, la dolce unghiate di due maturi press-agent che quegli attori e quelle attrici hanno a volte contribuito a lanciare. Per la controprova basterebbe scorre le più feroci dei capitoletti, quel «Cose molto cattive» dove i due satanelli, sotto il misterioso pseudonimo di Corinne Mythos, ventrioleggiano in libertà. Un esempio per tutti? «Povera Jeanne (Moreau). Le sono cadute anche quelle rughe che le si erano fermate a metà faccia».

AGGEO SAVIOLI

PARIGI Festoso avvio della stagione 2000 del Théâtre des Italiens: gremitissima e plaudentissima la Salle Renaud-Barrault del Rond-Point, già alla prova generale di martedì; e per la «prima» di ieri sera si attendeva un folto pubblico, con esponenti, anche dello spettacolo, della cultura, della politica dei due paesi. Intanto fervore, certo, aveva non poca parte l'esordio sulle scene, vistosamente annunciato, di Claudia Cardinale. La quale, diciamo subito, ha superato brillantemente la prova: le si adattano benissimo le vesti di Anzola, la bella e ricca vedova protagonista della *Venexiana*; la sua venuta è fuori discussione, semmai maturata, la voce è, come sempre, sensuale e seducente (peccato che i registi di cinema se-

## Claudia la «Venexiana» seduce con la voce

### Una grande Cardinale a Parigi nell'opera cinquecentesca diretta da Scarpato

ne accorgessero con ritardo), il gesto è sicuro, la lingua francese (suo idioma d'origine) viene da lei padroneggiata degnamente. Sia lode a Maurizio Scarpato, che ha vinto le ritrosie dell'attrice, così come, nel lontano 1965, aveva riportato alla ribalta, al Festival di Spoleto, la splendida commedia cinquecentesca, incentrandola sulla presenza inattesa d'una Laura Adani sottratta al prevalente repertorio «borghese» di una pur lunga e illustre carriera.

La *Venexiana*, databile alla prima metà del XVI secolo, conserva, come si sa, il suo

anonimato, e la sua singolarità nel panorama teatrale dell'epoca. La spregiudicatezza verbale e delle situazioni non è addebitata da detriti letterari, ma possono riscontrarsi in un Aretino. E se il pensiero corre al sommo Machiavelli, è magari per una battuta (rilevata a dovere anche nell'attuale allestimento) come «lo experimentar è cosa bellissima, per aver vantaggio in cognoscere», che potrebbe apparten-

La smaniosa e possessiva Anzola, dunque, irretisce il giovane Iulio, un forestiero in Vene-

zia, e lo fa suo, ma per una notte. Il ragazzo, già invaghito da una Valiera, sposa novella (ma evidentemente insoddisfatta), godrà anche le grazie di costei. E poi? La regia di Scarpato, con accortezza e discrezione, ci induce a ritenere che Iulio se ne partirà per altre avventure. Del resto, la vicenda risulta di un'assoluta terzietà (se possiamo usare questo termine). Gli scarsi accenni a cose di religione, e al lessico relativo, risuonano come metafore, al limite del blasfemo. Qui è il corpo a dominare, e l'aver tolto di mezzo, regista e scenogra-

fico (Roberto Francia), anche i possibili arredi, come lo stesso letto ove convenzionalmente si collocheranno gli struggimenti e le esultanze di Anzola, dà più vivo risalto alla carnalità dell'insieme. Giacché di quel clima di spasimosi desideri partecipano i personaggi minori dell'opera: le domestiche Nena e Oria, l'attempato facchino e ruffiano Bernardo, che vivono di riflesso le frenesie delle loro padrone o committenti, e le imprese del fortunato Iulio. Forse, s'intende, la riapparizione finale di Anzola (non prevista dall'ignoto Au-

to), in quel suo nero abito di lutto (i costumi sono stati disegnati da Vera Marzot), insinua qualcosa di amaro nel tripudio erotico fin lì rappresentato, e, chissà, un presagio di morte.

La traduzione in francese della *Venexiana*, ovvero *La Venitienne*, reca la firma di un esperto italianista, René de Ceccatty, ed è più che apprezzabile, sebbene vi si perda la coloritura dialettale che del lavoro costituisce un tratto davvero non secondario. Quanto agli interpreti, si è detto, all'inizio, della Cardinale. Stéphane Metzger è l'avvenente e spi-

gliato Iulio, Marcel Maréchal (fra i molti autori da lui frequentati, c'è anche il nostro Ruzzante) ci propone un ottimo Bernardo, Alexia Portal è una Valiera fin troppo garbata, Catherine Allegret (figlia d'arte, sua madre era Simone Signoret) e Valérie Moreau sono rispettivamente, con proprietà, Nena e Oria. E c'è ancora Emmanuel Lémire, che dice il Prologo e si affaccia di nuovo, nella fase culminante della storia (lo spettacolo dura un'ora e mezza filate) come un osservatore silenzioso e misterioso. Sarà lui, per caso, l'immagine dell'Anonimo veneziano?

Si replica fino al 27 maggio, *La Venitienne*. Seguirà, dal 31 maggio al 4 giugno (stavolta in italiano) *La Locandiera* di Goldoni, con Pamela Villoresi nel ruolo di Mirandolina, regista Maurizio Panici.

